

da *Il Giornale* - 7.11.89

Al rito funebre del tecnico italiano ucciso in Libia soltanto un sottosegretario in rappresentanza del governo

Un funerale con troppi assenti

La polemica dell'associazione profughi: «È di migliaia di miliardi il valore delle confische fatte da Gheddafi e nessuno ci ha indennizzato»
L'azienda Facco, dove lavorava Roberto Ceccato, invita a dimenticare: «Smettiamola di fare chiasso intorno a questo caso»

Dal nostro inviato

Padova - Questa madre è Maria ai piedi della croce. Sta dove la mettono. In piedi? In piedi. La fanno sedere? Si siede. Tiene gli occhi bassi, non li alza per niente e per nessuno. Solo a tratti le scivolano verso la bara al suo fianco dove riposa il corpo martoriato di suo figlio Roberto Ceccato assassinato in Libia e allora ecco le lacrime. Annientata, implettrita e intanto si svolge veloce il rito funebre.

Presenti e assenti - Gli agenti della Digos mescolati tra poco più di mille presenti sono tranquilli, di pezzi grossi oggi non ne arrivano. Non l'arcivescovo di Padova e tutti dicevano che sarebbe venuto. Non il ministro degli Esteri De Michelis, già era stata così frettolosa e improvvisata la sua presenza all'arrivo della salma dalla Libia. Per il governo si è mosso solo il più vicino, da Padova è infatti arrivato il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca. Per il resto solo gente di Padova e provincia, prefetto, questore, presidente degli Industriali, sindaco, assessori, per la Facco c'è uno dei figli del titolare, Massimo Finco. Si intrufola

E dalla Libia indagini ferme

Tripoli - Le indagini sulla morte di Roberto Ceccato, il tecnico italiano assassinato a Tripoli la sera del 25 ottobre scorso, segnano il passo. A tredici giorni dalla feroce esecuzione, la polizia libica non sembra ancora in grado di risolvere il caso, ma continua a seguire con ostinazione la «pista italiana»: Umberto Bianchi, unico tra i compagni di lavoro della vittima a essere stato privato del passaporto, continua suo malgrado a essere «ospite» degli inquisitori libici.

Insieme a Bianchi, la polizia libica continua a trattenerne anche il suo compagno di lavoro filippino, Carlos Gamboa.

una delegazione di missini che l'altro ieri avevano dato vita a una riunione a Padova e sostenuto che Gheddafi considera ostaggi i tremila lavoratori italiani attualmente in Libia e che la debolezza del governo li rende più vulnerabili.

Dei missini c'era l'onorevole Franco Franchi. Presenti anche i rappresentanti dell'Associazione dei profughi dalla Libia. Ne rappresentano 20.000 e, idealmente, si sentono tutti dei Roberto Ceccato, tutti come suoi familiari, anch'essi colpiti in Libia, anch'essi ignorati non solo dal governo, ma dai vari governi che si sono

succeduti e dalla gran parte delle forze politiche e sociali della nazione. Distribuiscono in silenzio un ciclostilato nel quale si dicono soddisfatti e critici ad un tempo per le dichiarazioni dell'altro ieri di Craxi a Tunisi e di Formica a Bari: «È di migliaia di miliardi - dice il ciclostilato - il valore di quanto la Libia ha confiscato agli italiani espulsi e a vent'anni da allora ancora il governo non solo non corrisponde nessuna indennità, ma nemmeno i contributi pagati per pensioni e invalidità in Libia e anch'essi confiscati da Gheddafi: che adesso non pesti

sulla collettività il valore compensativo di cui parla Craxi».

L'addio - Don Leonino Bardelloni non si sbilancia granché, a parte certi paragoni tra la crocifissione di Cristo e l'assassinio di Roberto Ceccato, il suo compaesano che definisce di carattere buono, mite, sereno, cordiale, grande lavoratore, figlio, sposo, padre, connazionale strappato ai suoi affetti e alla sua terra in modo così barbaro.

Indagini - D'altra parte ormai nessun altro si sbilancia più di tanto. Perfino in paese non si discute più sui motivi per cui Roberto Ceccato è stato assassinato, il polverone è stato tanto da rendere credibile ogni ipotesi e nessuna. Stranamente da quando si è aperta l'inchiesta italiana le certezze sul movente politico e terroristico dell'assassinio hanno lasciato il posto a una ridda incontrollata di supposizioni e illazioni che coinvolgono purtroppo la vita privata di Roberto Ceccato. Chi sussurra che egli sia stato un capocantiere duro soprattutto con i lavoratori di colore e che perciò qualcuno possa avere avuto motivi di grande rancore personale nei suoi confronti, si insinua addirittura che possano esistere chiaroscuri più abietti data la mancanza di rapporti con l'altro sesso in una Libia dove la vita, sia per i libici che per gli stranieri, è più rigida e monotona che in una caserma. Come ha ragione il padre quando dice: «Me l'hanno ammazzato due volte».

Amnesia - Che abbia memoria corta un governo impegnato a far finire a tarallucci e polli questa vicenda tentando l'ennesimo abbraccio riparatore con l'offesa Libia, passi. E passi anche che la Facco e tutte le altre industrie seguano la filosofia annunciata: l'altro giorno da Maurizio Finco, titolare della ditta dove Ceccato lavorava: «Mio padre mi scrive dalla Libia che sul caso si fa troppo chiasso, smettiamola e parliamoci chiaro, a noi quel che interessa è vendere polli e venderne sempre più». Ciò che non deve passare, invece, è che noi tutti ci si trasformi in polli: l'unica ipotesi che per ora ha ancora un senso sulla morte di Roberto Ceccato è pur sempre quella dell'assassinio per terrorismo politico, ucciso un simbolo del lavoro italiano in un giorno anti-italiano con un seguito di indagini libiche che erano una presa in giro e un'analogia intervista a Gheddafi che ci sbatteggiava.

Biagio Guazzaroni



Un momento dei funerali di Roberto Ceccato